

Sarà il nuovo ministro dei Lavori pubblici a coordinare ed evitare lungaggini burocratiche

Di Pietro ministro per il Giubileo

Prima ancora di assumere l'incarico di ministro, Tonino Di Pietro diventa uno dei protagonisti del Giubileo. Il Campidoglio gioisce per la scelta di assegnare all'ex magistrato di Mani pulite il dicastero dei Lavori pubblici: «Un paladino della legalità come lui dovrà essere non solo un controllore ma anche un acceleratore di procedure». Intanto, nell'Ulvivo si discute sulle deleghe per Roma capitale e Anno Santo. Scalzini: «A gestirle forse sarà il nuovo ministro»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un ministro per il Giubileo? Oppure un super-sottosegretario per l'Anno Santo che faccia da sponda tra il ministero dei lavori pubblici - quello di Antonio Di Pietro - e la Presidenza del consiglio? O, ancora, la riconferma dell'attuale sottosegretario con la delega per Roma Capitale? Il nuovo *toto-Giubileo* è appena iniziato, e ad aprire i giochi è uno che della materia se ne intende il professor Nicola Scalzini, sottosegretario con Lamberto Dini alle aree urbane e ormai prossimo - è davvero questione di ore, o tutt'al più di giorni - alla dipartita da Palazzo Chigi.

Ieri mattina Scalzini, insieme al segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento e al vicepresidente dei costruttori romani Francesco Barchetoni partecipava a una tavola rotonda dall'impegnativo titolo «Finanziamenti per il Giubileo e lavori pubblici», organizzata dal centro di documentazione economica dei giornalisti di via Cicerone. Un incontro piuttosto di routine, a dire il vero, perché di numeri, progetti e decisioni strategiche da intraprendere per l'appuntamento col Duemila si è parlato un po' pochino. Ma la presenza del sottosegretario ha ravvivato l'atmosfera, almeno sul versante politico.

Nessuna vera e propria indagine, per carità, piuttosto un interessante cocktail di notizie e autocritiche - sia pure in «zona Cesarini» - indicazioni e ipotesi a futura memoria. Prima di tutto, sul recente decreto giubilare varato il mese scorso dal consiglio dei ministri rispondendo alle domande dei giornalisti, Scalzini ha riconosciuto che il decreto dovrà subire certamente delle correzioni, perché è «troppo sintetico», e deve rispondere meglio alle esigenze che vengono dalle altre regioni italiane, nonché alle richieste specifiche del Comune di Roma («che però non si è ancora pronunciato»). Ma il ruolo dell'Agenzia per il Giubileo? «L'Agenzia ha già avuto un riconoscimento dal decreto». In che senso, scusi? «Nel senso che il Comune e gli altri enti proponenti rappresentati nella commissione Roma Capitale (Regione, Provincia e ovviamente governo, ndr) possono decidere da soli di utilizzare lo strumento dell'Agenzia, ma se si vuole si può fare anche una legge ad hoc».

Una partita, quella della scrittura del decreto, che comunque

spetterà al nuovo governo, come anche l'emanazione di una delibera che fissi definitivamente i termini per la presentazione dell'elenco delle opere da finanziare. E con la correzione del testo, ha anticipato Scalzini, «è possibile che la figura del sottosegretario alle aree urbane scompaia». La delega di Roma Capitale, insomma, potrebbe essere affidata a un ministero, ad esempio quello dei lavori pubblici. Guarda caso, proprio il dicastero che nel governo dell'Ulivo - di cui è imminente l'esordio - andrà a Tonino Di Pietro.

Ipotesi, si è detto. Ma ipotesi destinate a fare molto rumore nei palazzi romani. Che succederebbe, ad esempio, se fosse proprio il simbolo di Mani Pulite ad ottenere per il suo ministero la delega sulle opere di Roma Capitale, e soprattutto del Giubileo? Di Pietro non diventerebbe così quella sorta di supercommissario di governo che la giunta Rutelli ha sempre detto di non volere? Niente paura non è un mistero che in Campidoglio la «Madonna» (come qualcuno ha ribattezzato l'ex magistrato) riscuota un grande successo, soprattutto per il suo dichiarato impegno, una volta giunto al vertice dei Lavori pubblici, a combattere i tempi lunghi della burocrazia e a sveltere le procedure d'appalto, sia pure nel massimo della trasparenza amministrativa. Proprio quello cioè, che occorre al Comune per giungere in tempo all'appuntamento con l'Anno Santo. Con Di Pietro, insomma, nessun problema. Meno gradita, invece, è l'ipotesi che la delega per Roma Capitale lasci la sede «naturale» della Presidenza del Consiglio per essere assegnata al ministero dei lavori pubblici. «Significherebbe che per il governo il rapporto tra la Repubblica e la sua Capitale è una mera questione di quattrini, non di regole», dice il capo di Gabinetto Pietro Barrera.

Ma questo, in verità, sembra davvero il momento più propizio per il Comune. La Giunta Rutelli può contare infatti su una forte lobby parlamentare di deputati e senatori eletti a Roma, sulla presenza di un vicepremier come Walter Veltroni, che in aprile ha già presentato una bozza di legge per la Capitale sulla simpatia del Presidente della Repubblica Scalfaro e del Vaticano. E ora, anche su un superministro come Antonio Di Pietro.



Attilio Cristini

Allarme dei costruttori romani «Vogliamo lavorare anche noi»

Il Giubileo preoccupa i costruttori romani. Da tempo sostenitori della «via del mattone» alla ripresa economica della Capitale, ora i vertici dell'associazione degli imprenditori edili - fanno marcia indietro e danno l'allarme: i lavori per le opere dell'Anno Santo rischiano di partire troppo tardi, e oltretutto c'è il pericolo che dagli appalti siano escluse le ditte romane.

Ieri mattina, partecipando all'incontro sul Giubileo organizzato dal Centro di documentazione economica per giornalisti, il vicepresidente dell'Acer Francesco Barchetoni ha illustrato le speranze e i timori dei costruttori per il grande evento del Duemila. Barchetoni ha chiesto prima di tutto la massima trasparenza

negli appalti e l'accelerazione delle procedure di autorizzazione, perché «nell'ipotesi più realistica, i finanziamenti saranno fisicamente disponibili solo tra il settembre e l'ottobre di quest'anno, cioè significa che le opere partiranno nel gennaio del '97 o anche dopo, e i tempi dunque sono strettissimi». Ma il dirigente dell'Acer ha ipotizzato anche un altro pericolo, che stavolta riguarda da vicino più le imprese romane che non l'assetto complessivo delle opere: «Non vorremmo che i lavori da realizzare impegnassero solo le grandi aziende, invece, preferiremmo che le opere fossero divise in lotti funzionali». In pratica, si tratterebbe di una misura per consentire la partecipazione alla gara d'appalto anche delle imprese di medie e piccole dimensioni, che a Roma sono la stragrande maggioranza.

Una posizione, quella dell'Acer che riceve però le critiche della Cgil: «È il solito problema di mentalità delle aziende romane, non solo dei costruttori ma anche delle industrie - spiega Fulvio Vento - anche lui presente alla tavola rotonda sul Giubileo - piuttosto che consorziar-

si insieme per vincere i grandi appalti preferiscono chiedere di dividere le opere in piccoli lotti». Invece, per il leader sindacale, il rischio dell'Anno Santo è quello di «costruire inutili cattedrali nel deserto, come fu per Mondiali» e che i tempi eccessivamente ridotti degli appalti metta in discussione non solo la realizzazione delle opere - ma soprattutto la sicurezza dei lavoratori nei cantieri. «Nel '90 ha ricordato Vento - ci furono 44 incidenti mortali - oltre a moltissimi casi di lavoratori feriti più o meno gravemente».

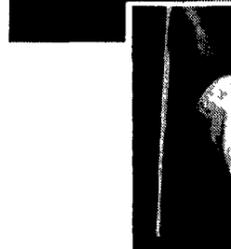
Ecco perché il sindacato chiede garanzie per la trasparenza degli appalti, qualità delle ditte che partecipano ai lavori e una «armonizzazione dei centri decisionali» - una sorta di «cabina di regia» in grado di gestire l'arrivo di 30 o 40 milioni di pellegrini. Ma la Cgil ribadisce è una richiesta già avanzata da tempo: quella di ridurre l'orario di lavoro degli operai impegnati nei cantieri del Giubileo. «Se si dice che bisogna lavorare 365 giorni l'anno per assicurare il rispetto dei tempi bisogna dare anche il diritto alla sicurezza e alta qualità della vita dei dipendenti». □ M D G



Antonio Di Pietro. A destra, Nicola Scalzini, Walter Tocci e Francesco Rutelli



Già nel decreto poteri al ministero Per fare più in fretta appalti in mano al Provveditorato



Ancora più di due mesi di tempo per mettere a punto i progetti da finanziare con i 640 miliardi del recente decreto per le opere del Giubileo. Lo stabilisce il decreto stesso che indica anche le linee guida delle procedure. La messa a punto dei progetti è compito della commissione per Roma capitale che potrà anche attribuire alle amministrazioni pubbliche e alle società a prevalente capitale pubblico «ulteriori interventi funzionalmente connessi con quelli ricompresi nel piano, di competenza

Il Campidoglio: «Bene, ma la delega resti al sottosegretario alla Presidenza» «L'ex pm? Un'occasione unica»

Sottrarre le competenze del sottosegretariato alle aree urbane - quello con la delega per Roma Capitale - alla Presidenza del Consiglio? Il Campidoglio è contrario», spiega Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco Rutelli. «Il problema non sono i soldi o le opere, bisogna ridisegnare il rapporto tra la Repubblica e la sua capitale». E Di Pietro al ministero dei Lavori pubblici? «È una sfida straordinaria. Ma non dovrà essere solo un controllore».

«Con Nicola Scalzini abbiamo avuto un buon rapporto di collaborazione. Ma ferma restando l'amicizia, alla luce di una nuova fase politica come quella che stiamo vivendo, è opportuno un profondo rinnovamento nelle strutture del governo». Pur rispettando il galateo della politica, quello che il capo di gabinetto Pietro Barrera pronuncia all'indirizzo del - ormai ex - sottosegretario della presidenza del consiglio assomiglia molto a un «benservito». In fondo, non era una novità

che il Campidoglio fosse poco inteso alle sorti di Scalzini: soprattutto dopo il varo di un decreto sul Giubileo che ha in parte deluso le attese della giunta Rutelli. E anche le ultime ipotesi lanciate da Scalzini sul destino del sottosegretariato - e soprattutto della delega alle questioni di Roma Capitale - hanno irritato il sindaco, che le considera poco più che «provocazioni».

Allora, dottor Barrera: il toto-sottosegretario è cominciato e si vocifera di un trasferimento della

delega sul Giubileo al ministero dei lavori pubblici. Una scelta del genere avrebbe il vostro gradimento?

Absolutamente no. Mi sembrerebbe una scelta sbagliatissima. In balzo c'è il rapporto tra la Repubblica e la sua capitale: qui non si tratta solo di discutere di soldi e di opere, ma anche di armonizzare funzioni e poteri. Se la delega su Roma Capitale andasse al ministero dei lavori pubblici, vorrebbe dire che il problema è solo quello degli appalti da realizzare. Per noi invece, occorre che il sottosegretariato resti nell'ambito della presidenza del consiglio per la sua naturale funzione di raccordo. È necessario stabilire un nuovo rapporto con la capitale, sia mentre è in vigore questa Costituzione sia dopo le riforme, e il sottosegretario dovrà collaborare per progettare insieme il nuovo status di Roma.

Ma il sindaco Rutelli ha già discusso di queste cose con Prodi? Rutelli è uno dei più importanti uo-

mini politici italiani e dunque presumo che abbia parlato con molte persone. E poi, per la giunta conta anche molto il fatto che il candidato a vicepremier sia stato eletto nel collegio di Roma centro. Nella sua campagna elettorale Walter Veltroni ha presentato un'importante bozza di legge per la capitale.

Delega sul Giubileo o no, sta di fatto che il prossimo ministro dei lavori pubblici sarà Antonio Di Pietro. Sembra che il sindaco sia molto contento.

Vedere Di Pietro sulla poltrona che fu di Prandini è una cosa che allarga il cuore. E questa dei lavori pubblici è una sfida straordinaria per uno come lui, un simbolo della legalità. Nel '90 al tempo dei Mondiali, c'erano due partiti: uno era quello della legalità paralizzata, l'altro quello della velocità a tutti i costi. Ecco, un ex magistrato abituato al rigore e alla trasparenza dovrà essere non solo un controllore ma anche un acceleratore di procedure. □ M D G



di altri soggetti». Ma ecco invece il ruolo, molto importante, che il decreto già affida ai Lavori Pubblici. Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dice il decreto, dovrà esprimere un parere obbligatorio su tutti i progetti superiori ai 193 miliardi di lire. Ma il passaggio più importante è quello successivo, nel quale si spiega che «i soggetti incaricati», dunque in primo luogo il Comune di Roma, potranno attribuire mediante apposite convenzioni, le funzioni di «stazione appaltante», anche relativamente alla progettazione, al Provveditorato regionale delle opere pubbliche. Un meccanismo quest'ultimo quasi obbligatorio visti i tempi strettissimi con cui il Campidoglio deve fare i conti. E un meccanismo in realtà già sperimentato con la convenzione tra Comune e Provveditorato dei Lavori Pubblici, proprio per la progettazione del sottopasso di Castel Sant'Angelo.